

# SE IL LUPO FA LA VITTIMA

Potenti che si fingono martiri per affermare un potere. Lacrime di coccodrillo per nascondere un delitto. Il vittimismo diventa egemone. Da Berlusconi agli idoli rock

DI SIMONA MAGGIORELLI

**C**era una volta un lupo che, dopo essersi mangiato un agnello, iniziò a dire che l'animale gli aveva fatto un torto e, prima di lui, i suoi avi. La fiaba di Fedro tratteggia chiaramente un prepotente che fa la vittima. Per giunta calunniando chi ha subito violenza. Un esempio di perverso travestimento, ben noto. Tracciando nessi con molte altre occorrenze, in letteratura e non solo, lo studioso Daniele Giglioli è arrivato a delineare una vera e propria mitologia della vittima. Che dai testi scritti, nel secolo scorso, è trascinata nella vita reale, secondo l'analisi del docente di Letterature comparate dell'Università di Bergamo che a questo tema ha dedicato un interessante libro, *Critica della vittima* (Nottetempo) e una lectio magistralis al Festivalfilosofia (in corso fino al 14 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo).

«Il mito della vittima è qualcosa di molto diverso dal fatto che le vittime esistono e devono avere giustizia», precisa Giglioli, consapevole di aver affrontato un tema importante quanto spinoso. «Dagli anni Sessanta a oggi la condizione di vittima è diventata "desiderabile" - aggiunge - Soprattutto per chi vittima non è. Ma tende a porsi in quella posizione perché gli garantisce una serie di vantaggi psicologici, identitari, retorici, qualche volta anche pratici».

## Da dove nasce il mito della vittima?

A mio avviso da un vuoto, anche di positività. Quando non si riesce a distinguere ciò che è bene e ciò che non lo è, si tende ad attribuire alla posizione della vittima un valore. Perché la vittima è innocente. La vera vittima lo è. E non le si può rimproverare nulla; è incensurabile. Questo è il vantaggio a cui molti puntano. È il sogno di ogni potere assoluto, che non tollera alcun rimprovero. Sotto il regime, nessuno poteva criticare Luigi XIV o Hitler. Nella società moderna, per fortuna, questo non è più possibile.

## Esiste un vittimismo dei potenti? Berlusconi ai servizi sociali, ne ha "approfittato"?

È sempre esistito. Proprio come racconta Fedro. Ma oggi queste modalità sono diventate egemoni. Per legittimare il potere, per imporre qualcosa. E quando non c'è un torto reale, se ne inventa uno presunto. Quanto a Berlusconi, ha fatto un uso abbastanza spregiudicato delle sue traversie giudiziarie, dicendo di essere una vittima e perciò migliore degli altri. È vero: ci sono persone migliori e peggiori. Ma quando, come in questo caso, non c'è un criterio, si ricorre al mito. Parlo di

mitologia perché è senz'altro qualcosa che ha anche fare con strutture narrative arcaiche.

## Imigranti sono additati dalle destre razziste come un pericolo. Dall'altra parte trattarli come vittime da assistere è la risposta migliore?

Penso di no. C'è una ritrovata centralità del Mar Mediterraneo per il fatto che gran parte delle popolazioni in sofferenza del Medioriente si riversano su quest'altra sponda con speranza. L'idea che queste persone siano mosse solo da bisogni, è falsa. Gli esseri umani hanno anche dei desideri, sono dei soggetti, sono portatori di una cultura, di una identità che potrebbe anche "non piacermi". La prima cosa da fare è sedersi a un tavolo e negoziare considerando non solo la soddisfazione dei bisogni, ma anche la realizzazione di altre esigenze. Questa è politica; questo significa trattarli da esseri umani. Il soccorso e l'assistenza si offrono anche a una nave di cavalli. Un carico di animali che fosse in pericolo finirebbe subito nella colonna di destra di tutti i giornali online, saremmo tutti commossi. Aristotele diceva che gli esseri umani hanno una voce come gli animali. Ma gli animali possono esprimere solo piacere o dolore, noi possiamo deliberare insieme ciò che è giusto o meno.

## La mitologia della vittima fa leva sul senso di colpa. Sull'idea che l'essere umano sarebbe segnato dal peccato originario e da una tragedia originaria (l'assassinio di Abele). Fare i martiri per affermare con il crisma del sangue il proprio credo fa parte di un'ideologia religiosa storicamente determinata che possiamo anche criticare?

Sicuramente c'è un prelievo di termini. La parola martiri per esempio. Ma il Cristianesimo è una religione della "speranza", anche se ultraterrena: soffrite qui e sarete ricompensati nell'aldilà. Il fenomeno di cui mi occupo è dilagante specie nel mondo dei consumi: se non hai qualcosa qui e ora, sei rovinato. Ti spetta. Con tutta la scarsa simpatia che uno può avere per le religioni rivelate, non dicono questo. La mitologia della vittima si basa sull'idea che l'umano

è costitutivamente fragile. E umano ciò che può essere colpito. È una inversione di paradigma alquanto "sinistra". Mi sorprende che intellettuali come Judith Butler, Giorgio Agamben e René Girard concedano qualcosa a questa antropologia negativa, basata su una mancanza originaria, incormabile.

**Levinas e Derrida sostengono che l'altro morante è "figura" della mia morte. In qualche modo l'anticipa, la prefigura. L'incontro con l'altro così sarebbe solo rispecchiamento, senza possibilità di dialettica, di conoscenza. Che ne pensa?**

Sono abbastanza d'accordo. Così si vede solo il medesimo, solo ciò che pare l'unica cosa da vedere, ovvero il fatto che siamo tutti mortali. Sì è vero l'umano è incompiuto ma, in quanto tale, è creativo. Gli dei e gli animali, dicevano gli antichi greci, sono costretti a vivere sempre la stessa vita. Gli animali non possono cambiare la realtà in cui vivono, gli umani sì. Questo ha a che vedere con una potenza. Ma in un momento come quello attuale in cui tutti avvertono un senso di impotenza, ecco che una mitologia come quella della vittima che mette il vuoto al centro, sembra dare una spiegazione e anche una legittimazione. Niente è come io vorrei perché ci sarebbe una tara originaria di cui la vittima si fa portavoce.

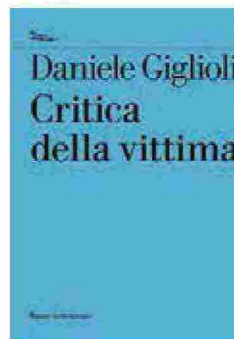
**Nel suo libro lei rilegge anche la figura di Pasolini alla luce della mitologia della vittima.**

In Pasolini si incontrano il poeta e il copywriter che sa cosa funziona in una società di massa. Ha intuito e selezionato alcuni aspetti della propria biografia e ne ha fatto un tratto centrale di tutta la sua opera. Che poi è una sorta di identificazione cristologica o con il profeta. Prende per esempio il *Vangelo secondo Matteo*, caro agli ebrei, in cui Dio dice che Gesù viene a realizzare la parola dei profeti, che vengono regolarmente uccisi dal popolo. I grandi intellettuali sono come i cani da slitta che sentono, mezzo miglio prima, il crepaccio. Pasolini aveva evidentemente un sensorio molto sviluppato e procedeva con un suo modo un po' confuso e insieme molto efficace. E poi se ci mettiamo la morte che ha fatto... ☹

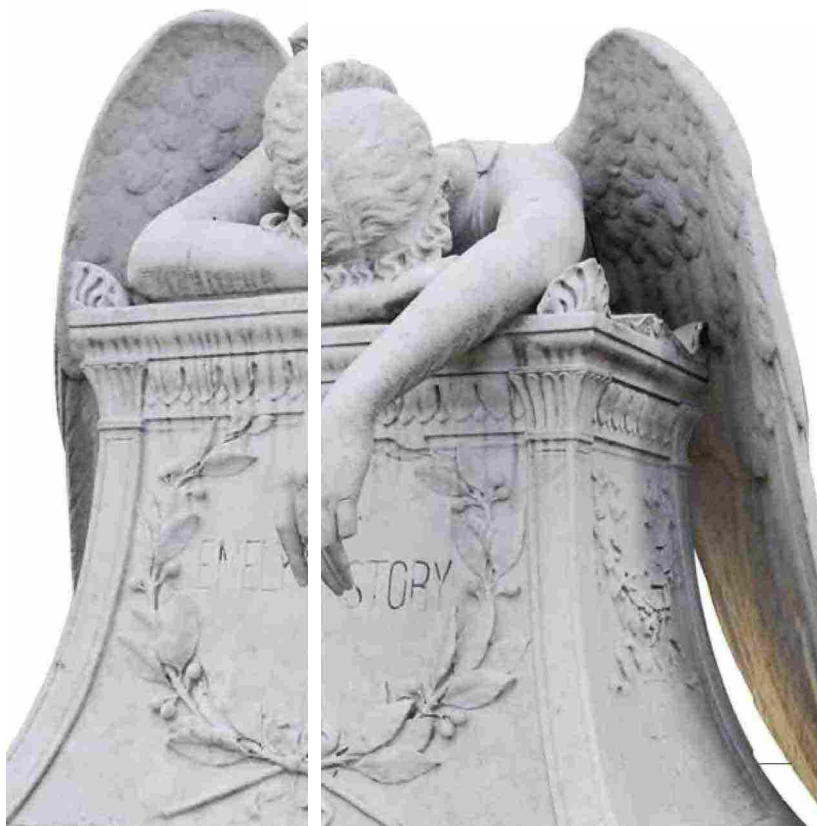
**FESTIVAL FILOSOFIA**

La gloria è il tema del Festival filosofia 2014, in programma dal 12 al 14 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo. Con ospiti internazionali e cinquanta lezioni magistrali. Tantisimi i nomi di primo piano e, fra questi, molti graditi ritorni: da Bauman, a Nancy a Severino, a Ferraris (vedi *left* n.34). E ancora Bodei, Natali, Marramao, Abensour, Sini, Esposito, De Monticelli, Zagrebelsky e molti altri. Il programma completo è sul sito [www.festivalfilosofia.it](http://www.festivalfilosofia.it), dove si possono trovare anche le segnalazioni che riguardano l'ampio programma di spettacoli, mostre, rassegne cinematografiche, reading, dibattiti e cene filosofiche.

- «I migranti non sono vittime da assistere. Ma soggetti con una precisa identità. Non sono spinti solo dal bisogno. Ma anche da desideri e progetti. Bisogna sedersi intorno a un tavolo e negoziare. La politica deve trattarli come esseri umani»



➤ *Angelo del dolore*, di William Wetmore, nel cimitero acattolico di Roma



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071160

**scaffale**



Dopo il sorprendente *Carta carbone* ecco un altro bel volume estratto dall'epistolario di Cortàzar. In questo caso si tratta di lettere legate al mondo dell'editoria e permettono di leggere in filigrana come lo scrittore argentino concepiva il "ruolo" dello scrittore. Si aggiunge una interessante prefazione di Francesco Piccolo.

**CHI SCRIVE I NOSTRI LIBRI**  
di Julio Cortàzar,  
edizioni Sur,  
a cura di Giulia Zavagna,  
308 pagine, 16 euro



Da un lato il Logos dall'altra il possesso di cose materiali. In questa polarità si definisce l'uomo occidentale fin dalla Grecia antica. Ma in questa antropologia basata sulla ragione cosciente a farne le spese è Psyché. Ma anche il corpo, che viene "disincarnato". Esposito ne parla domenica 14 a Carpi, ospite del Festivalfilosofia.

**LE PAROLE E LE COSE**  
di Roberto Esposito  
Einaudi,  
115 pagine,  
10 euro



Archeologa e viaggiatrice, fu la prima donna a laurearsi in Storia a Oxford. Poliglotta (sapeva anche il turco e il persiano) attraversò i deserti della Giordania e della Mesopotamia e agli inizi del '900 fu anche la prima inglese ad essere accolta dai beduini. Davvero imperdibile questo suo libro di viaggio e di memorie.

**RITRATTI PERSIANI**  
di Gertrude Bell  
Elliot,  
a cura di Chiara Veltri,  
187 pagine, 18,50 euro



ARTE

di Simona Maggiorelli

# Jamie Reid, pittura, musica punk e anarchia

**La provocatoria immagine di "God Save the Queen",** secondo singolo discografico dei Sex Pistols, fu realizzata da Jamie Reid nel 1977. E divenne immediatamente il marchio di fabbrica di un'intera stagione punk. Ma a lui si devono anche il poster della Regina d'Inghilterra con le svastiche sugli occhi e la lunga serie di bandiere inglesi con spille da balia e scritte anarchiche che continuano a fare la fortuna di stilisti come Vivienne Westwood e John Richmond. Situazionista e fuori dagli schemi, Reid è stato il miglior pubblicitario che Sid Vicious e compagni potessero sognare di avere. Ma, fatto abbastanza curioso, lui è - ancora oggi che va per i 70 anni - un anticapitalista convinto, lontano anni luce dall'idea furbetta della musica di Malcom McLaren. Negli anni ruggenti del punk, Reid ha sempre cercato di spingere i Sex Pistols verso una presa di coscienza politica, abbandonando quell'anarchismo

balordo e qualunquista dietro il quale amavano trincerarsi. Come racconta la divertente personale *Jamie Reid. Ragged Kingdom* che gli dedica, dal 12 settembre al 6 gennaio, la Galleria Civica di Modena. Prodotta dal Gruppo Hera e inserita nel programma di eventi del Festivalfilosofia, l'esposizione ripercorre «la più grande truffa del Rock and Roll» attraverso 60 disegni, dipinti, collage, opere grafiche e foto. Il percorso parte dagli esordi di Reid, con immagini simbolo come gli autobus con destinazione "Nowhere", per arrivare al periodo strettamente connesso con i Sex Pistols. Furono anni intensi, dal 1976 al 1980, documentati in mostra da una trentina di lavori, fra i quali spicca un collage di 8 metri. Fu attraverso opere di questo genere che Londra divenne l'epicentro di un movimento punk che, da stile per pochi intimi, diventò di massa. Nasceva un nuovo linguaggio musicale, estetico, di vita. Quattro locali della capitale bastarono



↑ Un'opera punk realizzata da Jamie Reid

per catalizzare le energie delle periferie, dove vivevano i giovani ribelli. A Oxford street c'era il 100 club ma centrali furono il Roxy e il Mraquee. A contendersi la scena, per fortuna, non c'erano solo i Sex Pistols ma anche i più talentuosi e politicizzati Clash. E sempre sulla scia del punk nacquero i Siouxsie and the Banshees, lo stile gothic e dark che ancora oggi caratterizzano Carnaby street.

